



diritto religioni

Semestrale
Anno VIII - n. 2-2013
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

16

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VIII - n. 2-2013
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

M. d'Arienzo, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni, L. Musselli

G.J. Kaczyński, M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco

P. Stefanì

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino

Parte III

SETTORI

*Letture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàñ - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

In odium fidei: la beatificazione di don Pino Puglisi e le mafie come organizzazioni prive di Dio

NICOLA FIORITA

Considerazioni introduttive

Don Pino Puglisi viene ucciso, nel giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, il 15 settembre del 1993 e proclamato Beato il 25 maggio del 2013 alla presenza di oltre ottantamila persone.

È stato, dunque, necessario attendere venti lunghi anni per arrivare alla sua beatificazione, ma credo che sia possibile sostenere che questo tempo non sia affatto trascorso invano. A supportare questa convinzione non è tanto la circostanza, pur di per sé estremamente rilevante, che Don Pino Puglisi rappresenti il primo martire ucciso dalla mafia riconosciuto dalla Chiesa¹ e che ciò avvenga al termine di un contesto temporale particolarmente favorevole al riconoscimento del martirio², quanto la considerazione che gli ostacoli tecnico-giuridici che hanno rallentato un procedimento naturalmente

¹ Un evento singolare e grande, come scrive GIANFRANCO BRUNELLI, *Dono e giudizio per la Chiesa*, in *Il Regno*, 10/2013, p. 268. Ne è significativa testimonianza l'ampia produzione bibliografica (e cinematografica) che concerne la vita del sacerdote siciliano. Si vedano tra gli altri FRANCESCO ANFOSSI, *E li guardò negli occhi. Storia di padre Pino Puglisi il prete ucciso dalla mafia*, Edizioni Paoline, Milano, 2005; VINCENZO CERUSO, *A mani nude. Don Pino Puglisi*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2012; FRANCESCO DELIZIOSI, *Pino Puglisi, il prete che fece tremare la mafia con un sorriso*, Rizzoli, Milano, 2013; CAROLINA LAVAZZO, *Figli del vento. Padre Puglisi e i ragazzi di Brancaccio*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2007; MARIO LANCISI, *Don Puglisi. Il Vangelo contro la mafia*, Piemme, Milano, 2013; ROBERTO MISTRETTA, *Il miracolo di Don Puglisi*, Edizioni Anordest, Villorba, 2013; MASSIMO NARO (a cura di), *Don Pino Puglisi. Prete e martire*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2000; FRANCESCO PALAZZO-AUGUSTO CAVADI-ROSARIA CASCIO, *Beato tra i mafiosi. Don Puglisi: storia, metodo, teologia*, Di Girolamo, Trapani, 2013; BIANCA STANCANELLI, *A testa alta. Don Giuseppe Puglisi: storia di un eroe solitario*, Einaudi, Torino, 2003; MARIO TORCIVIA, *Martrio di Don Giuseppe Puglisi, una riflessione teologica*, Editrice Monti, Saronno, 2009.

² Quello da poco concluso è stato definito come il secolo dei martiri, proprio per la cifra rilevantissima delle proclamazioni che ne hanno caratterizzato, in special modo, l'ultimo scorso. Cfr. GIUSEPPE MARTINELLI, *Procedure di canonizzazione nell'inchiesta diocesana*, in *Quaderni di diritto ecclesiastico*, n. 16, 2003, p. 22.

complesso e non breve (basti pensare che esso non può avere inizio prima che siano trascorsi cinque anni dalla morte della persona di cui si propone la beatificazione³) hanno indotto uno sforzo di approfondimento ed un'elaborazione teorica di grande pregio, tali da consentire oggi la maturazione di una consapevolezza piena del ruolo della Chiesa nell'azione di contrasto alle mafie. Non soltanto Don Puglisi beato viene offerto dall'istituzione al popolo di Dio come modello di santità, come esempio da seguire ed imitare, ma le ragioni della sua beatificazione vengono offerte all'intera comunità come riferimento per avanzare nel cammino di rifiuto della criminalità organizzata, per fugare i fraintendimenti che hanno diviso in alcune occasioni la società civile da quella ecclesiale, per superare una volta per tutte i ritardi che hanno caratterizzato l'agire di quest'ultima⁴, per realizzare gli strumenti e le azioni più idonei a raggiungere gli obiettivi che si pongono tutti coloro che desiderano una società senza mafie.

La beatificazione di Padre Puglisi è fondata sul suo martirio, ovvero sulla configurazione del suo omicidio come assassinio in *odium fidei*. Ne consegue che il buon esito del procedimento richiedeva di provare che Don Pino fosse stato ucciso a causa del suo servizio sacerdotale, potendosi così successivamente concludere che chi uccide per bloccare la testimonianza del Vangelo si determina all'atto criminale precisamente in odio alla fede in Cristo. Questa impostazione è stata proposta e sostenuta nella causa di beatificazione – talmente complessa da richiedere un supplemento di *screening* in corso d'opera⁵ – attraverso una serie di argomentazioni che, come ac-

³ Per una ricostruzione dell'evoluzione della disciplina canonistica in materia si vedano perlomeno, tra i tanti, ANGELO AMATO, *I santi nella Chiesa*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 2010; GERALDINA BONI, *La canonizzazione dei santi combattenti nella storia della Chiesa*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 2012; GIUSEPPE DALLA TORRE, *Santità e diritto. Sondaggi nella storia del diritto canonico*, Giappichelli, Torino, 2008; JOSÉ LUIS GUTIERREZ, *Note di commento all'Istruzione «Sanctorum mater» della congregazione delle cause dei santi*, in *Ius Ecclesiae*, XX, 2008, p. 593 ss.; ID., *Le cause di beatificazione e canonizzazione*, in AA.VV., *I giudizi nella Chiesa*, Edizioni Glossa, Milano, 1999, p. 269 ss.; WALDERY HIGLEMAN, *Le cause di beatificazione e canonizzazione e l'Istruzione Sanctorum mater*, in *Apollinaris*, n. 82, 2009, p. 287 ss.; JOSÉ CARLOS MARTÍN DE LA HOZ, *La Instrucción Sanctorum Mater. Comentario*, in *Ius Canonicum*, 50, 2010, p. 281 ss.; GIUSEPPE MARTINELLI, *Procedure di canonizzazione nella inchiesta diocesana*, cit., p. 12 ss.; PAOLO MONETA, *La giustizia nella Chiesa*, Il Mulino, Bologna, 2002; EUGENIO ZANETTI, *Beatificazioni e canonizzazioni nella Chiesa del terzo millennio*, in *Quaderni di diritto ecclesiastico*, n. 15, 2002, p. 31 ss. La specificità della vicenda che ha condotto al martirio e alla beatificazione di Don Pino Puglisi e i suoi peculiari profili canonistici sono ricostruiti nel contributo di GERALDINA BONI, *Specificità del martirio di don Giuseppe Puglisi: considerazioni canonistiche*, pubblicato in questo stesso numero della Rivista e a cui si rimanda per tutti i relativi approfondimenti.

⁴ Sul punto si veda, per una ricostruzione completa ed equilibrata, GIUSEPPE SAVAGNONE, *La Chiesa di fronte alla mafia*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1995.

⁵ Così, GERALDINA BONI, *Specificità del martirio di don Giuseppe Puglisi: considerazioni canonistiche*, cit.

cennavo, conduce ad una profonda rivisitazione del pensiero cattolico sulla mafia (sulle mafie) e di cui proveremo brevemente a dare conto nelle pagine che seguono.

L'insuperabile incompatibilità tra mafie e fede cristiana

Il primo elemento, tra i tanti che si intrecciano in questa vicenda, che pare opportuno segnalare all'attenzione del lettore è relativo all'uso di una simbologia e di una ritualità religiosa da parte dei mafiosi, sui cui molto si è insistito in passato nel dibattito scientifico come in quello pubblico e su cui, ancora oggi, si fondono le ricostruzioni più critiche del rapporto tra mafie e Chiesa. Come è noto, tale atteggiamento trovava e trova molteplici forme di manifestazione, dall'uso tra gli associati all'organizzazione criminale di un linguaggio pieno di riferimenti religiosi alla partecipazione ostentata degli stessi mafiosi ai riti più sentiti dalla popolazione, dalla utilizzazione dei sacramenti (specie del battesimo) per rafforzare legami e alleanze tra nuclei familiari al sostegno formale e apparente da parte dei boss ai valori propri del cattolicesimo⁶.

Su questa ampia e composita gamma di situazioni, e a prescindere dalla loro utilizzazione scaltra e strumentale o dalla loro ingenua e aberrante riproposizione da parte dei singoli soggetti⁷, si è cementata una commistione tra sentimento religioso e appartenenza criminale che ha reso, per lungo tempo, poco credibile e poco efficace la condanna delle mafie espressa, a più livelli, dalla Chiesa cattolica. E non a caso, i sacerdoti che hanno operato nei contesti più esposti a quella subcultura mafiosa che mescola violenza e credo hanno individuato nella completa eliminazione di queste incrostazioni una precondizione irrinunciabile per ogni futura azione di contrasto alle organizzazioni mafiose⁸. Lo stesso Don Puglisi, già prima di operare nel quartiere di Brancaccio, caratterizza il proprio servizio a Godrano con il divieto

⁶ Cfr., per tutti, ALESSANDRA DINO, *La mafia devota*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

⁷ Nessun episodio rende l'idea delle assurdità che connotano questa sorta di religiosità mafiosa come quello riportato da FRANCESCA CHIRICO, *Io parlo*, Castelvecchi, Roma, 2013, p. 105, nel quale una anziana donna calabrese, secondo quanto riferito da un collaboratore di giustizia, ricevuta la notizia dell'uccisione di un esponente della famiglia rivale "si è inginocchiata e ha ringraziato la Madonna dicendo proprio *Finalmente si è verificato quello che io volevo*".

⁸ Va collocata in questo contesto la recentissima decisione del Vescovo di Acireale, assunta con decreto del 20 giugno 2013, di negare i funerali religiosi ai condannati per mafia. Alla stregua di tale disposizione deve essere "privato delle esequie ecclesiastiche in tutto il territorio della diocesi di Acireale chi è stato condannato penalmente per reati di mafia, con sentenza definitiva, dal competente Tribunale civile, se prima della morte non diede alcun segno di pentimento".

di partecipazione alle processioni religiosi opposto a tutti coloro che non possiedano un’adeguata preparazione spirituale⁹ e contribuisce, successivamente, al dibattito sulle degenerazioni della religiosità popolare sviluppatosi all’interno della chiesa palermitana¹⁰.

Quel che più conta in questa sede, però, è segnalare come nella riflessione di Mons. Vincenzo Bertolone, arcivescovo metropolita di Catanzaro-Squillace e postulatore della causa di beatificazione di Padre Puglisi, tale atteggiamento venga sottoposto ad una nuova ed originale interpretazione, giungendo ad essere considerato non tanto quale indice di una contiguità con il cattolicesimo ma, al contrario, quale indizio della volontà di strutturare la mafia come una sorta di nuova religione¹¹. Una religione autonoma, con i propri riti, con i propri valori (va da sé: radicalmente negativi), con le proprie regole, ma senza Dio. Un religione subdola, i cui “fedeli” perpetuano un omaggio ipocrita e falso nei confronti del Dio cristiano, ma ne calpestano quotidianamente la Legge¹².

In sostanza, nei comportamenti di molti criminali sarebbe certamente riconoscibile una sacralità mafiosa, sarebbe agevolmente riscontrabile un lessico pseudo-religioso, si potrebbe addirittura rinvenire, almeno in alcuni casi, una tensione ascetica, ma non sarebbe in alcun modo possibile trovare tracce della presenza del Dio cristiano, tanto da doversi confutare la tesi che attribuisce ai mafiosi una coscienza erronea della fede e della religione cristiana, giacché essi dimostrerebbero piuttosto nelle loro azioni un totale ateismo¹³ (o, secondo altri, una inclinazione al paganesimo¹⁴, all’idolatria del denaro, del crimine, della stessa associazione della quale fanno parte). Il Dio mafioso, scrive Mons. Bertolone, ha il volto del potere e la voce della violenza, esso coincide con il delirio di onnipotenza di uomini che ritengono di poter decidere del destino altrui e si sentono slegati dal rispetto di qualunque regola diversa da quella dell’organizzazione mafiosa cui aderiscono. Ecco perché la mafia risulta radicalmente, intrinsecamente, incompatibile con la fede cristiana¹⁵.

⁹ CARMELO TORCIVIA-LIA CALDARELLA, *Pino Puglisi. Prete povero e santo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2013, p. 19.

¹⁰ Cfr. FRANCESCO DELIZIOSI, *ivi*, p. 118.

¹¹ VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza del sorriso*, Edizioni Paoline, Milano, 2012, p. 46 ss..

¹² VINCENZO BERTOLONE, *ivi*, p. 45.

¹³ MARIO TORCIVIA, *Il martirio di Don Puglisi*, Monti, Saronno, 2009.

¹⁴ VINCENZO CERUSO, *La Chiesa e la mafia. Viaggio dentro le sagrestie di Cosa nostra*, Newton Compton editori, Roma, 2007, p. 204, descrive la mafia come una vera e propria setta pagana.

¹⁵ VINCENZO BERTOLONE, *ivi*, p. 53.

Il martirio di un prete “normale”

Ad essere colpito e abbattuto dalla violenza mafiosa, nella tragica vicenda che porta alla morte di Don Puglisi, non è il nemico dichiarato della famiglia Graviano, che ne ordina l’eliminazione, ma, semplicemente, il sacerdote, o come scrive il cardinale Salvatore De Giorgi – che nella sua qualità di arcivescovo di Palermo diede avvio al processo di beatificazione – il sacerdote coerente e fedele secondo il cuore di Dio, impegnato nell’annuncio del Vangelo, nel suo dovere di educatore, di pastore, di guida, soprattutto dei giovani¹⁶. L’impegno contro la mafia, insomma, non è la nota prevalente del suo sacerdozio, votato principalmente all’educazione del popolo di Dio¹⁷, alla cura di quei ragazzi facilmente attratti dal denaro facile e dal potere insito nel modello criminale, alla costruzione di un solido tessuto cristiano nel quartiere in cui opera.

Non si sottovaluti, in proposito, che Don Puglisi era un siciliano, cresciuto in un quartiere popolare e perciò capace di decifrare i codici mafiosi, di parlare il linguaggio della gente comune e di svuotare l’acqua in cui nuotavano i fratelli Graviano. Egli deve essere eliminato non per aver compiuto un gesto eclatante o per aver posto in essere un’azione specifica, non per l’esposizione mediatica che rifuggiva o per una presunta immagine simbolica di prete antimafia (che proprio non gli apparteneva), ma piuttosto per la funzione che esercitava quotidianamente, per la capacità di tracciare un solco tra chi crede nel Vangelo e chi crede nella violenza. Don Puglisi, insomma, incarna e realizza quella incompatibilità tra appartenenza alle mafie e appartenenza alla Chiesa che già altri avevano affermato con assoluta nettezza¹⁸. Ed è questa radicale alternativa che costringe l’associazione criminale sulla difensiva, rompendo quella tradizionale vischiosità che aveva consentito ad una realtà viscida e molle, come è la mafia, di appoggiarsi sulle strutture ecclesiali per conservare una legittimazione sociale agli occhi di una parte del popolo siciliano.

Proprio quest’ultima considerazione merita di essere trasposta dall’ambito religioso a quello temporale, potendo rinvigorire la convinzione, sempre più spesso indebolita dal susseguirsi delle emergenze e dalla spettacolariz-

¹⁶ SALVATORE DE GIORGI, *Un servizio di amore per una Chiesa di frontiera*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2010, p. 270.

¹⁷ Nell’introduzione (p. 6) al già citato libro di FRANCESCO DELIZIOSI, Don Luigi Ciotti non mancherà di sottolineare questo aspetto, ricordando il “talento raro nell’educare” di Don Puglisi.

¹⁸ In questo senso CATALDO NARO, *La speranza è pazienza*, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 2007, p. 272.

zazione del contrasto alla mafia, che la lotta a queste agguerrite realtà criminali possa conseguire un esito positivo soltanto nelle misura in cui si sarà in grado di rimuovere le cause che ne determinano la riproduzione, giacché “la formazione della gioventù, la riduzione della povertà, l’associazionismo civile, possono essere armi ben più potenti ed aggressive delle norme penali”¹⁹.

Tornando alle motivazioni che indussero la mafia palermitana ad un gesto così dirompente come l’omicidio di un sacerdote, la Conferenza episcopale siciliana, nel messaggio del 23 maggio del 2013, pubblicato in prossimità della sua beatificazione, sottolinea come l’impegno di evangelizzazione che ha caratterizzato in maniera indelebile la vita di don Pino Puglisi si sia realizzato nell’ambito di un’esistenza normale, priva di compromessi ma anche priva di protagonisti e immune dalla tentazione di ricercare luccicanti vetrine mediatiche. Nell’Angelus del 26 maggio del 2013, il giorno dopo la beatificazione, Papa Francesco ribadisce ulteriormente che “Don Puglisi è stato un sacerdote esemplare, dedito specialmente alla pastorale giovanile. Educando i ragazzi secondo il vangelo li sottraeva alla malavita e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà però è lui che ha vinto, con Cristo risorto”.

Va da sé che la “normalizzazione” di Padre Puglisi, l’esaltazione della sua attività quotidiana e la marginalizzazione della sua attività più esplicitamente antimafiosa, ha un risvolto di cui occorre tener conto²⁰. È probabilmente vero, cioè, che la semplice testimonianza quotidiana di un uomo di fede abbia provocato alla mafia danni molto maggiori dei convegni ufficiali o delle sfilate di rito, ma è altrettanto ragionevole pensare che se l’eliminazione di Don Pino è da ascrivere principalmente alla sua capacità di interpretare il mestiere di prete in modo da rappresentare una religione diversa da quella a cui i mafiosi erano abituati²¹, ciò significa che molti altri parroci non svolgono altrettanto *normalmente* il proprio servizio e riproducono ancora oggi quella acquiescenza alla subcultura del contesto sociale in cui vivono che, per tanto tempo, ha fatto il gioco delle mafie²². Come dire che Don Pino

¹⁹ ANDREA APOLLONIO, *Critica dell’antimafia*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 2013, p. 155.

²⁰ Peraltra non manca chi ritiene che la descrizione di padre Puglisi come prete normale comporti la rinuncia a capire fino in fondo le ragioni del suo sacrificio e a trarre insegnamento dalla sua esperienza pastorale. In sostanza la normalizzazione di Don Puglisi sarebbe funzionale alla sua trasformazione “in un santino senza efficacia per l’oggi”. VINCENZO CERUSO, *La chiesa e la mafia*, cit., p. 192.

²¹ FRANCESCO MICHELE STABILE, *Pino Puglisi, prete e martire*, in *Il Regno*, 10/2013, p. 270.

²² Non di rado questo atteggiamento trovava una sua ragione nella provenienza del clero meridionale, giacché non sono mai mancati i sacerdoti che con i mafiosi condividevano “lo stesso ambiente semantico” (VINCENZO CERUSO, *A mani nude* cit., p. 47). Anche sotto questo profilo, la rottura prodotta da Padre Puglisi, che di quel medesimo *milieu* era figlio, è molto più radicale e

Puglisi è certamente un modello a portata di tutti, ma il suo operato se non eroico ha comunque qualcosa di eccezionale, fosse anche la propria assoluta “normalità”.

Ciò precisato, quel che più conta sotto il profilo della ricostruzione delle ragioni che determinarono l'uccisione del Beato è ribadire come Padre Puglisi venga eliminato non per aver sfidato esplicitamente la mafia ma per aver costruito un'alternativa che poneva termine all'egemonia mafiosa nella zona di Brancaccio²³. Va da sé che l'odio per il cristianesimo che spinge all'omicidio può ben essere camuffato – come per l'appunto è accaduto in questa vicenda²⁴ – con goffi tentativi di depistaggio che lasciano intendere moventi di altra natura, ma esso resta facilmente riconoscibile nella volontà di colpire, insieme a chi cade, la Chiesa intera, o meglio di colpire la Chiesa che cambia. È bene ricordare, in proposito, come proprio pochi mesi prima dell'omicidio di Don Pino Puglisi, alcuni dei più importanti pentiti di mafia avessero anticipato l'approssimarsi di una stagione di aggressione mafiosa nei confronti della Chiesa. Nelle parole di Leonardo Messina e di Francesco Marino Mannoia si registra l'inveramento di un cambiamento epocale, determinato dalla circostanza che la mafia siciliana aveva preso atto della rottura di quella sorta di patto di non belligeranza tacitamente concluso in passato tra pezzi consistenti della chiesa meridionale e le associazioni criminali e della conseguente trasformazione della società ecclesiale in un nemico da colpire.

definitiva rispetto ad ogni altra esperienza di contrasto alla mafia sviluppatasi intorno a percorsi di vita e di formazione differenti. Le origini di Don Puglisi, la sua empatia con l'ambiente in cui svolgeva il proprio servizio e la sua capacità di dialogo con la popolazione di Brancaccio andrebbero ulteriormente valorizzate in una valutazione prospettica di quelli che potrà essere il ruolo del clero meridionale nel futuro prossimo, una volta che anche il Sud dell'Italia dovrà far fronte al calo delle vocazioni e alla presenza consistente di sacerdoti provenienti da altre zone del mondo. Tale presenza potrà certamente rappresentare una ricchezza, recidendo definitivamente i legami tra pezzi del clero e segmenti della società intrisi di subcultura mafiosa (come dimostra la vicenda esemplare di Don Rigobert Elangui, sacerdote congolese in servizio a Benestare, nella locride, in prima linea nella denuncia delle organizzazioni criminali. Cfr. ALESSANDRO RUSSO, *Non nominare il nome di Dio invano*, in AA.VV., *La 'ndrangheta davanti all'altare*, Sabbia rossa, Reggio Calabria-Roma, 2013, p. 59), ma potrà anche comportare un impoverimento di conoscenze e di strumenti culturali necessari per agire in maniera efficace in quei medesimi contesti. Ancor di più, dunque, conterà il momento della formazione del clero, la capacità di plasmare sacerdoti capaci di interpretare le esigenze della vita concreta allontanandosi definitivamente da quelle logiche vecchie e autoreferenziali (così MARCO MARZANO, *Quel che resta dei cattolici. Inchiesta sulla crisi della Chiesa in Italia*, Feltrinelli, Milano, 2012, p. 136) che ancora oggi zavorrano la vita seminariale.

²³ In questo senso, si veda la risposta alla Postulazione fornita da ANDREA RICCARDI e riportata da VINCENZO BERTOLONE, *ivi*, p. 64.

²⁴ E come tante altre volte è accaduto in passato. Cfr. GERALDINA BONI, *Specificità del martirio di don Giuseppe Puglisi: considerazioni canonistiche*, cit.

In sostanza, prima ancora che si dispieghi compiutamente quell'antimafia ecclesiale di cui diremo nel prossimo paragrafo, la mafia comincia ad elaborare una sua nuova “politica ecclesiastica”, imperniata su un doppio binario: da un lato l'intimidazione, la violenza, il tentativo di eliminare i preti scomodi ma soprattutto di spaventare il ventre molle della chiesa meridionale²⁵; dall'altro lato, la riduzione della fede al culto, lo svilimento del ruolo della Chiesa ad amministratore di sacramenti e di riti e la reazione ad ogni suo tentativo di parlare alla coscienza²⁶.

L'apporto originale della Chiesa nella lotta contro le mafie

La morte tragica di Don Puglisi e il dibattito interno alla Chiesa italiana che ne segue determinano una svolta radicale nella coscienza dei fedeli ma anche nella consapevolezza ecclesiastica, tale da poter produrre un salto di qualità nel più complessivo percorso di liberazione della società meridionale, se non italiana, dalla mafia. Il suddetto obiettivo, infatti, non può essere raggiunto senza un apporto della Chiesa che non resti meramente ancillare allo sforzo prodotto dalla società civile ma che riesca, al contrario, ad indicare un metodo, un linguaggio e degli strumenti autonomi. L'affrancamento dalla mafia attraverso la diffusione del Vangelo rafforza le possibilità di vittoria sulle organizzazioni criminali e, al contempo, cambia il senso e il contenuto di questa vittoria, illuminando l'azione di contrasto con una vigile attenzione all'uomo (a tutti gli uomini) e ai valori del cristianesimo.

Nel III convegno delle chiese di Sicilia, svoltosi ad Acireale nel settembre del 1993, Mons. Ferraro esplicitò questa esigenza, sostenendo che la lotta alla mafia richiedesse l'elaborazione di un autonomo progetto ecclesiastico di contrasto²⁷. Questa necessità, maturata negli avamposti più sensibili e accorti dell'impegno contro la criminalità organizzata, è divenuta consapevolezza diffusa soltanto con l'approssimarsi della beatificazione di Don Pino Puglisi.

Per l'appunto, possiamo sostenere che è proprio con il suo sacrificio che prende avvio una nuova fase, in cui la presenza ecclesiastica non è più disegnata a ricalco della mobilitazione della società civile, ma vive di un proprio lin-

²⁵ E non solo meridionale, posto che l'omicidio di Don Puglisi, e quello di pochi mesi successivo di don Giuseppe Diana, sono preceduti dalla bomba contro San Giovanni Laterano che evidentemente servivano – come notò immediatamente il cardinale Ruini – a mettere sotto attacco l'intera Chiesa cattolica. Le deposizioni di Messina e Manniò e l'intervento del cardinale Ruini sono riportati da FRANCESCO DELIZIOSI, *ivi*, rispettivamente a pag. 306 e a pag. 301.

²⁶ Cfr. VINCENZO CERUSO, *A mani nude*, cit., pp. 16-17.

²⁷ Cfr. FRANCESCO DELIZIOSI, *ivi*, p. 307.

guaggio, di una propria peculiare sostanza, di modelli e di strategie proprie. Già nella lettera di Avvento, redatta nel 1994 dal cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, viene specificato come l'esistenza della mafia non possa essere ridotta ad un problema di ordine pubblico ma investa pienamente l'orizzonte della vita cristiana e pregiudichi la realizzazione dei valori del cattolicesimo, così che si deve assumere che "la chiesa ha un suo motivo specifico per opporvisi, e deve quindi affrontarla con categorie proprie di pensiero, di sentimenti, di linguaggio, di azione"²⁸. Più recentemente, sarà ancora una volta Mons. Bertolone a riprendere questa riflessione, aggiungendo che il vero salto qualitativo si realizza quando la Chiesa guarda al male connesso alla mafia come un vero e proprio contoprogetto di vita, come ad un impedimento per la salvezza dell'uomo²⁹.

In questi testi, come nell'azione di Padre Puglisi³⁰, prende corpo un'antimafia ecclesiale che sta a fianco di quella civile e non all'interno di essa e che dimostra sin da subito la propria straordinaria efficacia, coinvolgendo in forme inedite fasce della società (giovani, quartieri periferici) spesso impermeabili ai convegni accademici o restie a sostenere l'azione meramente repressiva delle forze di polizia e della magistratura³¹.

Ma come anticipato, vi è un ulteriore valore aggiunto da considerare. Il consolidamento della presenza ecclesiale nel fronte anti-mafia, laddove si configuri con le caratteristiche descritte, consente di difendere una dimensione personalistica spesso sacrificata dalle posizioni politico-giudiziarie più estreme e rigide. In un contesto in cui il diritto è utilizzato, anche comprensibilmente, come strumento di lotta più che di giustizia³² e in cui la legislazione insegue le emergenze più che la promozione dei valori costituzionali, una pastorale ecclesiale che si affianchi agli strumenti repressivi non sarà forse sufficiente a recuperare integralmente le garanzie giuridiche che uno stato di diritto dovrebbe sempre assicurare a tutti ma servirà perlomeno a recuperare le garanzie di umanità e le esigenze di carattere rieducativo della pena che caratterizzano il nostro disegno costituzionale.

²⁸ Il testo del Messaggio può essere letto MARIO TORCIVIA, *Il martirio di Don Puglisi*, cit., p. 105 ss..

²⁹ VINCENZO BERTOLONE, *Padre Pino Puglisi beato*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2013, p. 39.

³⁰ Cfr. CARMELO TORCIVIA-LIA CALDARELLA, *ivi*, p. 55.

³¹ Non è solo con la repressione ... che si elimina la mafia e si rendono impotenti i delinquenti ... la chiesa può farsi carico di altri ideali e di altri gesti, tutti dettati da una volontà risanatrice, da una radicale purezza e da una inedita solidarietà: può, ad esempio sul piano della prevenzione e della formazione di lungo periodo, intensificare gli atti di misericordia, di oblatività senza contropartite, di condivisione e così purificare dall'interno il pur necessario ricorso alla giustizia di ordine legale. VINCENZO BERTOLONE, *Padre Pino Puglisi beato*, cit., p. 40.

³² ANDREA APOLLONIO, *ivi*, p. 34

Nei documenti elaborati dalla Chiesa italiana aventi ad oggetto, più o meno direttamente, il fenomeno delle mafie, la rivendicazione di una diversità tra la Chiesa e lo Stato, tra l’azione delle strutture ecclesiali e gli apparati civili preposti alla lotta alla mafia, viene dettagliata con una precisione crescente, nello stesso modo con cui diviene sempre più dura e puntigliosa la condanna delle organizzazioni criminali variamente denominate. Si giunge, così, quasi contestualmente alla definizione delle mafie come strutture perverse e al richiamo al compito proprio della Chiesa di rivolgersi a tutti gli uomini, mafiosi compresi.

In questa prospettiva l’annuncio del Vangelo consente di essere, allo stesso tempo, contro la mafia e per gli uomini. Da qui matura l’ulteriore consapevolezza della necessità di dotarsi di una pastorale attenta ai deboli, diretta ai giovani e a chi vive in una situazione di disagio, per prevenire la diffusione della subcultura mafiosa, ma anche di consolidare una pastorale diretta a chi fa parte delle organizzazioni criminali, al fine di offrire loro la possibilità di abbandonare il proprio contesto di degrado morale, violenza e sopraffazione.

Anche in questo caso, la voce della Conferenza episcopale siciliana è ferma nel sottolineare la linea da seguire, ribadendosi – nel già citato messaggio del 23 maggio 2013 – l’intenzione di incentivare il dialogo con tutti, specie con coloro che sembrano più refrattari ad aprirsi alla conversione. Ovviamente, il tema del dialogo è, ancor più, quello del perdono chiamano la Chiesa a riflettere senza infingimenti sulle forme e le condizioni che ne devono guidare la realizzazione ed espone il mondo cattolico a frantimenti e frizioni con una parte della società civile. E sarà necessario che la consapevolezza ecclesiale di questi rischi e di queste difficoltà venga accompagnata da analoga consapevolezza da parte del mondo laico che tali profili rappresentano una componente irrinunciabile della presenza cristiana.

Un martire non è mai un caso, scrive Mons. Bertolone in uno dei suoi libri dedicati alla figura del nuovo beato, e forse un martire di siffatta statura era necessario alla Chiesa per giungere a posizioni così chiare e avanzate come quelle che abbiamo potuto ricostruire in questo contributo e per proporsi, finalmente, come un esempio luminoso, privo di ombre ed incertezze³³. Proprio come ci appare la figura di Don Puglisi, santo per la Chiesa e modello di comportamento per tutti i cittadini della Repubblica italiana, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa.

³³ VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza del sorriso*, cit. p. 21.